

## COME SE VEDESSERO L'INVISIBILE

*Mc 9,2-10*

don Michele Gianola



### *Invocazione allo Spirito*

La chiesa parrocchiale dei santi Giovanni e Giacomo a Milano non si affaccia direttamente sulla strada. Per chi viene da fuori e percorre via Giuseppe Meda la facciata non è immediatamente accessibile, bisogna attraversare una cancellata che non si differenzia particolarmente dagli ingressi degli altri palazzi, sta là, **in mezzo ai luoghi della vita quotidiana in modo ferialo, semplice senza gridare la sua presenza. Tocca al visitatore o al passante entrare, varcare la soglia**, andare più a fondo per scoprire che dentro si nasconde qualcosa che non ci si aspetta e trovarsi avvolti da questo mosaico di padre Marko Rupnik per sentirsi come in un'altra dimensione, ad un altro livello della realtà. Il mistero di questo luogo è quello di qualcosa che emerge, sorge, si mostra, tra lo scorrere quotidiano della vita, come qualcosa di nuovo. Se prendete la Bibbia al Vangelo di Marco, siamo al capitolo 9, versetti dal 2 al 10. Ascoltiamo.

### *Leggiamo Mc 9,2-10*

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime:

nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube

che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Che succede in questo episodio? Immersi nel mosaico e nel racconto, tutto sembra molto strano, quasi surreale. È difficile immaginare e sentirsi a proprio agio: c'è Gesù che cambia d'aspetto, diventa tutto luminoso, inizia a parlare con Mosè ed Elia e nel cuore dei discepoli si mischiano sentimenti molto contrastanti. Anche qui, vediamo Giacomo che alza il mantello come per proteggersi dalla luce che viene da Gesù e stringe in mano il rotolo della Parola in un atteggiamento di contemplazione. Così come Giovanni, dall'altro lato che tiene la mano sul petto e sembra quasi indicare la Croce, sotto la quale si troverà qualche tempo più tardi, insieme a Maria che qui è raffigurata sull'estremità sinistra a fare da parallelo ad un angelo vestito di luce che indica le bende

lasciate nel sepolcro vuoto come a dirci che il racconto ha a che fare con la passione e la resurrezione. Poi c'è Pietro che sta cercando il posto dove costruire tre capanne e ci racconta di quanto può essere bello stare con Gesù ma anche quanto, a volte, si faccia fatica a comprenderlo. E poi c'è la nube, la mano del Padre dalla quale fluisce la vita di Dio, lo Spirito, e questa mandorla aperta che ci annuncia ancora una volta di come **la realtà non è soltanto ciò che appare** e di come si possa squarciare per essere vista in un modo diverso, più pieno, come se dal punto di vista di Dio la storia acquistasse un senso differente, più vero.

Sembra che tutto questo non c'entri molto con noi, indaffarati in mille cose e alle prese il lavoro, lo studio, il futuro, gli affetti, la vita. Eppure, entrando qui si inizia a sentire una sorta di aria di casa, come intuendo che siamo fatti per vivere in Dio, come se il cuore trovasse una sintonia, come sentendo il gusto di quella che impareremo a chiamare la nostra vocazione.

Proviamo a fare un passaggio: **avete mai assistito, voi ad una trasfigurazione?** A qualcosa di simile: un momento in cui la realtà, la storia, una persona è apparsa al vostro sguardo in maniera differente, è diventata tutta luminosa, è emersa dal quotidiano in un modo unico, tale che agli occhi degli altri appariva del tutto normale mentre i vostri percepivano una luce differente? Non accade qualcosa di simile di fronte a un'intuizione di bene, ad una possibilità di futuro, una strada che si apre? È così quando ci si innamora, agli occhi degli altri la persona amata è la stessa ma agli occhi di chi si innamora acquista tutto un altro colore, si illumina, emerge sola fra tante. È così quando si intuisce ciò che davvero si vuole fare nella vita.

La Trasfigurazione è un cambiamento di sguardo, quello di occhi che diventano luminosi. Viene alla mente un altro racconto, quando due discepoli camminano insieme a Gesù Risorto, da Gerusalemme verso Emmaus «ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (Lc 24,16). Ora iniziamo a capire che la Trasfigurazione è l'annuncio della possibilità di vedere nella realtà, nei nostri fatti quotidiani, in tutto quello che accade – con tutta la sua confusione e il suo travaglio – le tracce della vita di Dio, momenti nei quali emerge, in maniera più o meno silenziosa, il volto della Trinità e il mistero della Pasqua. Questo mistero, che ci sembra così lontano, se guardiamo bene, lo scopriremo estremamente vicino e ci accorgeremo che la nostra vita è costellata di episodi di trasfigurazione, si tratta di sapere che cosa cercare.

Gli indizi sono tutti nel testo. Intanto, **per vedere è necessario fermarsi**. L'episodio della Trasfigurazione è raccontato in tutti e tre i Vangeli Sinottici (Matteo, Marco e Luca) e in tutti è ambientato in un luogo di solitudine e preghiera. Lo so che non è semplice. Oggi siamo tutti di corsa e abbiamo paura di fermarci: «Pattinando sul ghiaccio sottile, l'unica speranza di salvezza è la velocità». Ma è soltanto fermandosi che si può scoprire che sotto il ghiaccio apparentemente sottile non c'è il vuoto ma la voce stessa del Padre, quella che viene dall'alto e che c'è qui e nel Battesimo di Gesù (Mc 1,11) e che viene anche dal di dentro, dal fondo della nostra identità e che ciascuno può sentire, in qualsiasi situazione della vita si trovi: «Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia». È la voce dello Spirito che ad ogni istante della vita, non importa in quale situazione ci si trovi, dice continuamente che quella parola del Padre non è soltanto per Gesù, ma anche per te: tu sei un figlio amato, una figlia amata. «Ogni

vocazione vera inizia con un incontro con Gesù» (Francesco, Udienza Generale, 30 agosto 2017). E questa è la radice di ogni vocazione è il punto di forza sul quale costruire la propria vita poter stare davanti a Dio non come mercenari in attesa del salario, non per paura del castigo ma come figli amati desiderosi di ricevere la vita e poterla spendere nell'amore.

Infatti, ci sono Mosé, Elia e Gesù, l'antico e il nuovo testamento, **la Parola che quando viene ascoltata genera la fede** (Rm 10,17) e **la fa crescere** ed è quello che stiamo cercando di fare, entrare nel testo per lasciarlo assorbire dalla nostra persona, lasciarlo entrare come un seme (Mc 4) che può darci una vita nuova. Quella voce da ascoltare per imparare a conoscere Dio, il Padre e il Figlio e avere la vita (Gv 17,3). Anche per i discepoli è così, l'episodio della Trasfigurazione è raccontato da Luca con un indizio che rimanda all'Annunciazione: «li coprì con la sua ombra» (Lc 9,34) la stessa «potenza dell'Altissimo che coprirà Maria perché in lei la Parola si faccia carne» (Lc 1,35). È così anche per noi che facendo la volontà di Dio possiamo diventare per Gesù, fratelli, sorelle e madri (Mc 3,33). È così anche per te, se ti sembra che questa Parola sia buona, feconda, ascoltalà: sarai come albero piantato lungo il fiume e porterai frutto a suo tempo (Sal 1).

Come si fa? La Trasfigurazione è mistero di luce, perché la luce è l'abito di Dio (Sal 104,2) ed è il vestito del credente – «alzati, rivestiti di luce, perché la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60,1). È così fin dall'inizio: il compiersi della Promessa somiglia alle stelle nel buio della notte, prova a contarle! (Gen 15,1); come buchi nella coperta del cielo anche **la vita di Dio brilla nella notte della storia puntinando il cammino**

**degli uomini di miriadi di segni della sua presenza.** È che noi siamo spesso ancora ciechi, ancora non abbiamo dato avvio a quella fede che permette di vedere. «Chi crede vede» (Francesco, *Lumen Fidei*, 1) insegna papa Francesco nella sua prima enciclica e noi vogliamo esercitarci a guardare, chiedendo il dono dello Spirito che guarisca come un collirio (Ap 3,18) i nostri occhi.

Riesci a vederli? **Sono gesti d'amore, di perdono, di carità** che hai ricevuto e che ricevi quotidianamente e ai quali non fai neppure caso perché sei troppo indaffarato a vedere quello che non va, a perdere la speranza, a non dare fiducia alla vita. Sono i gesti di gratitudine che ricevi, una piccola o una grande attenzione, un incontro che crea una relazione bella, un'amicizia pulita; una stretta di mano che è capace di far ripartire una collaborazione, un gesto di riconciliazione perché la vita di Dio – che è comunione – vuole diventare la nostra vita: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere [...]. È la santità della porta accanto di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 63).

Allora faremo così: **se vorrai potrai prenderti un tempo di silenzio leggendo ancora il brano della Trasfigurazione e ricercando nella preghiera ciò che nella tua vita mostra la presenza di Dio.** Saranno cose piccole ma molto concrete, forse saranno anche cose grandi perché nella nostra vita o nella vita di chi ci sta accanto Dio può aver operato meraviglie o le opererà. Guarderemo le strade della nostra vita quotidiana e cercheremo di entrare in quel cancello che offre una

profondità per individuare i segni della trasfigurazione e imparare che cosa significa risorgere dai morti. Li considereremo e anche se sembreranno banali non saranno meno veri perché è dal piccolo che nasce la vita. Una colazione trovata pronta di domenica mattina, un saluto quel giorno che eri particolarmente stanco, la bellezza di poter avere accanto a te una persona con la quale condividi la vita. Un amico o un'amica che senti per telefono e ti regala uno sguardo d'amore sulla tua vita, un gruppo di amici con i quali lavori per il bene di altri, il collega di lavoro che ti ha fatto un favore quando meno te lo aspettavi, quella volta che qualcuno ha fatto il primo passo verso di te dopo un litigio o quanto tu hai fatto altrettanto.

Oppure anche storie più marcate, ancora più luminose perché hanno a che fare in maniera più evidente con i discorsi che Gesù ha fatto con Elia e Mosè riguardo a ciò che sarebbe accaduto a Gerusalemme, alla sua passione (Lc 9,31) e ti annunciano che la vita può risorgere anche dal sepolcro, attraverso il dolore e la sofferenza, che c'è sempre speranza, per tutti. Come quella di Luca (Sono qui grazie a un film, *Avvenire*, 5 febbraio 2017) che stava per essere abortito e ora a 35 anni lavora in un centro per disabili; o di Simona ([www.simonarte.net](http://www.simonarte.net)) che senza braccia danza e dipinge la sua vita; o di Chiara (Chiara Corbella Petrillo, *Siamo nati e non moriremo mai più*) morta a 28 anni per far nascere il suo bambino e – attraverso i suoi racconti – la vita di molti altri. «Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può

manca la croce. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice» (Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 75-76).

**C'è una missione da compiere e questa missione è nel mezzo della storia, dentro la realtà.** Vuoi intuire che cosa fare della tua vita? **Hai voglia di spenderla scoprendo ciò che davvero ne vuoi fare? Tu sei una vocazione e una missione in questo mondo** (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 273), forza! Pietro vorrebbe rimanere sul monte, ma è nella pianura che siamo mandati. Appena scendono dal monte i discepoli trovano un padre che ha un figlio malato e grida nell'angoscia: «Credo, aiuta la mia incredulità» (Mc 9,24). E di lì molti altri incontri con uomini e donne che hanno sete di vita, come noi. «Noi partecipiamo alla grazia della trasfigurazione non isolandoci dalla sofferenza del mondo ma coinvolgendoci» (K. Ware, *La trasfigurazione di Cristo e la sofferenza del mondo* in AA.VV., *Il Cristo trasfigurato*, Bose 2008, 453).

Apri gli occhi e ascolta le grida del mondo e della storia, guarda i volti dei fratelli e delle sorelle che camminano insieme a te, nella tua città, nei luoghi che frequenti o che visiti, nel tuo quotidiano là dove i tuoi passi ti conducono. Lì – insieme al Signore – sentirai sorgere il desiderio di amare qualcuno, di spendere la tua vita nella Chiesa a servizio del mondo costruendo una famiglia, diventando prete, frate, suora, monaca di clausura, consacrata, missionario... **C'è un sacco di vita che deve essere trasfigurata, deve risorgere e noi siamo a servizio di questo, l'uno dell'altro.** La vocazione e la vita non sono mai 'da soli' ma sempre con qualcuno e per qualcun altro. Coraggio, non avere paura! Scendi dal

monte, mettiti per strada, esci di casa, inizia ad amare: smetti di chiederti chi sono io e domandati per chi sono. Riconosci la tua vocazione e la tua missione e vivi anche tu della gioia del Vangelo e la nostra vita risplenderà, come se vedessimo l'Invisibile (EG 150).

